

Foto di Simona Granati



Domenica 13 febbraio, piazza del Popolo

COME DUE ESERCITI

LE PAROLE PER DIRLO

**Ivan
Scalfarotto**
VICEPRESIDENTE
PD



La cosa che mi faceva pensare, domenica, davanti a una stupenda Piazza Castello stipata di gente era che quelle persone non erano lì, come potrebbe succedere in qualsiasi paese del mondo, a contestare un punto politico o a chiedere il ritiro di una legge o la rivendicazione di un diritto. No: decine di migliaia di persone si erano riunite, a Milano come in tante altre città italiane, per dichiarare un fondamentale e integrale dissenso sulla concezione dello Stato e della democrazia come si sono sviluppati in Italia negli ultimi anni. E così li guardavo e mi chiedevo quale possibile punto di sintesi si possa mai trovare tra quella marea di persone e quelli che si erano riuniti il giorno prima sotto le mutande con Ferrara a Mi-

lano ovvero le tante persone che amano Berlusconi - perché di questo si tratta: una forma d'attaccamento non prevista in una democrazia liberale - che la tv sovente ci mostra. Siamo arrivati a un punto nel quale la spaccatura tra l'Italia "pro" (quella che non si fa scalfire nemmeno dalle accuse più infamanti e per la quale ogni ragionevolezza si infrange sulla persecuzione giudiziaria) e la parte contro (che vorrebbe un'Italia più simile ad ogni grande democrazia europea) non è più sanabile. E' questa l'ultima ragione per chiedere a Berlusconi di andarsene subito. Di evitare la situazione di blocco le cui conseguenze il Presidente Napolitano ha ben spiegato a livello istituzionale ma che, al livello della partecipazione popolare, sta già creando una frattura nel Paese che non ha nulla di sano. Berlusconi non ha in alcun interesse la salubrità del clima politico, altrimenti risulterebbe chiaro anche a lui che la cosa più opportuna che oggi può fare per l'Italia è svenenire questo angosciante clima politico lasciando al più presto la scena. ❖



La prima pagina del Giornale

Gamberale e le sfumature del pensiero

La lettera

Al Corriere della Sera.
Caro Direttore,
il Suo giornale del 6 febbraio scorso, ha ospitato un confronto (per me stimolante e fecondo) sul tema della dignità delle donne fra Dacia Maraini e me. Chiamate a esprimerci su diverse questioni, ci è stato chiesto anche un parere sulla manifestazione del 13 febbraio: nei confronti della quale ho voluto con-

dividere delle perplessità, sottolineando però, con fermezza, il mio profondo sdegno, da cittadina, per la degenerazione dello spirito delle Istituzioni a cui il nostro paese è tristemente costretto ad assistere. Tanto è bastato a Il Giornale per arruolarmi tra le fila di chi si dichiara tout court "CONTRO" la mobilitazione civile della sinistra, arrivando a sbattere il mio volto e il mio nome in prima pagina, sabato 12 febbraio, senza nemmeno consultarmi, bensì estrapolando parole espresse da me proprio nel corso del confronto con la Maraini. Da quel momento non faccio che ricevere deliranti inviti in diversi programmi televisivi per testimoniare la voce del no alla piazza e a quanto, in un modo o nell'altro, aveva l'ansia di esprimere. "E' guerra, non sono permesse sfumature del pensiero quando ci è chiesta la nostra opinione" Mi ha detto una mia collega scrittrice con cui ho sentito il bisogno di confrontarmi, alla luce dell'insolito ruolo che mio malgrado mi sono trovata a rivestire. Giro la domanda a Lei: non sono permesse sfumature del pensiero, in questo momento? Dobbiamo necessariamente ragionare secondo schemi netti e semplificati? **CHIARA GAMBERALE**